

## Nicola Ciavolino

### La vita

*Non ho paura di niente, non ho paura di niente e di nessuno, ho paura solo di sentire l'odio dentro il mio cuore, ma non ho paura di null'altro*

Don Nicola Ciavolino nasce a Torre del Greco (Napoli) l'11 febbraio del 1943. L'11 marzo viene condotto al Battesimo nella Basilica di Santa Croce. La sua famiglia, modesta e dignitosa, è formata dal padre Giuseppe, dalla madre Cira Ricevuto, da una zia paterna e dai figli Cecilia, Nicola, Giacomo ed Eugenio. Il padre, marittimo e ormeggiatore nel porto di Napoli, era un uomo semplice e lavoratore. La madre, donna forte e laboriosa, seppe guidare la famiglia con grandi sacrifici e coraggio, specialmente durante il periodo della guerra. Dopo gli studi elementari, Nicola frequenta la scuola di avviamento professionale nella sua città e, di pomeriggio, lavora come garzone presso varie botteghe (di falegname, orefice, tappezziere.) per aiutare la famiglia. A scuola incontra don Salvatore Maglione, suo insegnante di religione, il quale lo invita a frequentare l'Azione Cattolica e il gruppo apostolico parrocchiale. Nel 1956 si iscrive all'Azione Cattolica Loreto Starace nella parrocchia di S. Maria del Principio, che diviene per lui, ragazzo sensibile e generoso, naturalmente dotato di intensa capacità di amicizia, un'importante scuola di umanità. In questo clima di impegno e di gioiosa esperienza di comunione egli matura il suo itinerario di fede e scopre la chiamata al ministero sacerdotale, che approfondisce con serietà e umiltà, guidato dal suo parroco e padre don Salvatore Maglione. Si prepara in parrocchia per gli esami di terza media, sotto la guida paziente e premurosa del parroco, ed entra in seminario nel 1959. La permanenza in seminario (11 anni), prima nel corso filosofico e poi teologico, è in parte travagliata dall'impegno di studio non facile, per la mancanza di una buona formazione classica e per il suo carattere impulsivo, ma generoso. I superiori apprezzano la disponibilità nel servizio e le attitudini tecniche di Don Nicola. Gli affidano vari incarichi di animazione e di manutenzione degli ambienti. Sarà ricordato dai suoi colleghi di seminario per la sua sincerità, per la sua amicizia, per il suo amore per la liturgia e il canto religioso. Nel Natale del 1968, muore Mamma Cira, colpita da un infarto. Il 29 marzo del 1972 nella Cattedrale di Napoli, viene ordinato sacerdote per mano del

Cardinale Corrado Ursi. Il 10 gennaio del 1973 è nominato Vicario Parrocchiale di S. Maria del Principio, incarico che rivestirà fino alla morte. Nello stesso anno nel mese di luglio chiude la sua vita terrena anche il padre. Mostra da subito il carisma del “buon seminatore”, mettendo in pratica gli insegnamenti del Beato Vincenzo Romano, di cui diventerà devoto e studioso. Ha grande facilità di comunicazione, riesce a fondere insieme, senso di concretezza e profondità evangelica. Si sente nella sua comunità, catechista a tempo pieno, anche quando gira per le strade della parrocchia. L'amore per l'arte sacra, diviene impegno coscienzioso di studio, vissuto con generosità e sacrificio. Il 15 giugno del 1974 viene nominato Vice Ispettore delle catacombe di Napoli e della Campania. Lavorerà in modo instancabile ed appassionato alla valorizzazione del patrimonio di archeologia sacra della Campania ed in particolare delle catacombe di S. Gennaro, al fianco di Mons. Raffaele Calvino e dell'archeologo Padre Umberto Fasola, suo maestro ed amico. Nel 1984 è anche docente di Archeologia cristiana nella Facoltà Teologica dell' Italia Meridionale Sezione S. Tommaso d'Aquino e membro ordinario dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli. Nonostante i suoi impegni di archeologo, non trascura mai i suoi impegni parrocchiali. Già dal 1971 decide di vivere in casa canonica con il suo parroco. Comprende che è nella comunità il primo legame di amicizia e di comunione. Spronato da Don Salvatore e coadiuvato dal gruppo archeologico torrese di cui è promotore insieme al Dott. Aniello Langella, suo carissimo amico, intraprende nel 1974 uno scavo sotto la Chiesa antica di S. Maria del Principio portando così alla luce parte del tempio sepolto dalla lava del 1794, con l'antica edicola della Madonna. Cura personalmente l'allestimento del museo storico parrocchiale e la biblioteca. La sua devozione al Beato Vincenzo Romano, lo porta ad organizzare la ricognizione del corpo e la “**peregrinatio**” in tutte le parrocchie di Torre del Greco. Fonda e dirige il Centro Studi beato Vincenzo Romano ed organizza il primo congresso di studi sul tema “ **L'impegno pastorale del Beato Vincenzo Romano nel suo contesto storico**” (1983). Risveglia nell'animo dei torresi la devozione verso il Beato. Ed in questa ottica pastorale si comprende anche la sua profonda devozione verso la figura di S. Gennaro. Egli avverte un legame di comunione profonda e viva con le Chiese campane delle origini, con la loro fede apostolica che ancora di raggiunge attraverso il tempo, e che sapeva leggere nelle antiche pietre con la perizia dello studioso e con il cuore colmo di stupore del credente. Il 19 novembre del 1985 il Cardinale Ursi lo nomina **Prelato della Cappella**

**del Tesoro di S. Gennaro.** Incarico che rivestirà fino alla morte con instancabile gioia promuovendo numerose iniziative pastorali e culturali. Pochi mesi prima della morte ripercorre i luoghi delle memorie di S. Gennaro (Benevento, Pozzuoli, Montevergine), quasi come ultimo pellegrinaggio di fede, per preparare un video (Sulle orme di S. Gennaro in Campania) destinato alla comunità italiana in Australia. Nel mese di gennaio del 1993, i medici gli diagnosticano una grave forma di carcinoma polmonare. Lotta con grande determinazione. Ripone ogni sua speranza in Dio e mostra da subito piena fiducia nei medici che lo assistono fino all'ultimo istante. Continua con grande generosità il suo lavoro di sacerdote, archeologo e docente. Prende parte a settembre al Congresso di Archeologia cristiana a Cassino, presentando una relazione in cui offre i frutti di 20 anni di ricerche archeologiche, che per il suo ministero pastorale, forse troppo generoso, non riesce a raccogliere e sistemare in una pubblicazione organica. Riceve il plauso di tutti i presenti. A dicembre dello stesso anno organizza il secondo congresso studi sul Beato Vincenzo Romano. Tiene regolarmente il corso di Archeologia, esaminando i giovani seminaristi nella casa canonica. Nella sua parrocchia riprende con maggiore impegno e gioia quelli che saranno i suoi ultimi impegni, la catechesi ai giovani e agli adulti, la partecipazione al triduo pasquale e la predicazione del mese di maggio sul tema della famiglia. Poi le sue condizioni di salute iniziano a peggiorare ed è costretto sempre di più a rimanere nella casa canonica, luogo dove ha deciso di restare, nonostante il consiglio di trasferirsi in famiglia. Ma non fa mancare la sua partecipazione alla S. Messa, nonostante la voce affannosa concelebra dal coro con il parroco. L'11 luglio, a coronamento della sua vita di archeologo, gli viene riconosciuto un diploma di benemerenzza da parte del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Il suo **“scherzare”** sulla malattia, rivela a chi gli è vicino tutta la fatica di imparare ad accettare ogni giorno un po' di più il mistero dell'umana fragilità. Per questo anche il suo morire è divenuto una scuola di umanità. Ritorna alla casa del Padre il 29 agosto del 1994. Sul suo feretro una lucerna antica e la Bibbia consumata, i segni della sua missione.